

## Croce lettore di Bruno e l'attualità dell'*opsis idea*



*Giordano Bruno. Parole concetti immagini* (Direzione scientifica di M. Ciliberto, Edizioni della Normale di Pisa e dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Pisa 2014) ospita anche un contributo di Aniello Montano, che ha da poco inaugurato con la sua prolusione i corsi 2015 dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

È per me l'occasione per ricordare un saggio pubblicato da qualche anno ma sempre reperibile grazie al suo essere pubblicato in rivista: è un tempo in cui i libri scompaiono, se non si rieditano; riviste e online sono l'alternativa di reperibilità più duratura!

Sulla "Rivista di storia della filosofia" (2010, 2) Montano parlò della lettura bruniana di Benedetto Croce, meno famosa di quella di Gentile

– il quale dedicò a Bruno non solo l'edizione ottima di Sansoni che ne ha assicurò il successo di lettura in Italia, ma poi diversi scritti e soprattutto la costruzione di una vera e propria scuola di studiosi raffinati che poi hanno consentito approfondimenti e nuovi studi celebrati anche in Europa. Istituì infatti un vero cenacolo nella sede fiorentina del "Giornale critico della filosofia italiana" da lui stesso fondato e diretto per tanti anni, e poi sempre da brillanti studiosi di Bruno. Ma anche per Benedetto Croce Giordano Bruno è l'eccezionale inizio della filosofia italiana contemporanea: lo disse Bertrando Spaventa che dopo l'apertura del discorso da Jacobi e Schelling celebrò la fama del Nolano, tornato alla superficie della storia dopo anni di sprofonzo causato dal rogo e dall'Inquisizione, che persino Vico temeva, per la chiara ed esemplare condanna di eresia a suo carico. Non a caso, Bruno riemerge in ambiente protestante e non cattolico.

Aniello Montano mostra con la sua consueta acribia come sia fondato lo stupito sentimento di attualità che si prova nel ripercorrere la filosofia di Bruno, pure così esplicitamente legata ai criticati – ma ben conosciuti - temi aristotelici e alla antica tradizione ermetica. La teoria dell'argomentazione è persino scolastica, quando si arriva al dunque: eppure Bruno si mostra moderno per la scelta dei modi di comunicazione, nella concezione *organica* della materia, che a volte sfiora il tono delle attuali filosofie della vita: non a caso lo si può definire filosofo proto estetico, se fonda la conoscenza nelle immagini e in una nuova concezione della sensibilità – è la radice dei temi che portarono Schelling a scrivere nel 1800 quel dialogo *Bruno* a lui dedicato: evidente legame che attiva un dialogo tra due secoli, uno spettacolare *face to face* nello specchio dell'identità e della differenza.

Il *De la Causa Principio et Uno*, secondo dei dialoghi teoretici, è una dimostrazione efficace di questa attualità. Come dice il titolo, parla dell'identità di causa e principio; critica così a fondo gli aristotelici che continuamente si perdono nell'individuazione delle 4 cause (materiale formale, causale e finale) da mettere in burla la continua diatriba che sostituisce la scena filosofica – che dovrebbe cercare la verità. Bruno mostra molta competenza dei discorsi dei dotti aristotelici nel contestarli; concentra il discorso sulla Causa Una per avviare il nuovo iter logico e metafisico che giunge nell'ultimo dialogo teoretico al suo fine. Vale a dire passa dalla raccomandazione del primo dialogo di studiare quel che è vicino per capire il lontano - raccomandato nella *Cena delle Ceneri* – a indirizzare il sapere verso l'*Infinito Universo e Mondi*. Bruno così nega anche in filosofia il geocentrismo e riapre il corso del pensare; fulcro della novità, la nuova concezione della materia intimamente animata – nell'800 si dirà *organismo* – ma Bruno argomenta con Democrito.

Ecco la vicinanza all'oggi; ma se l'intuizione sorge spontanea, l'analisi richiede storia e filologia per tenere la misura e vedere giustamente l'equilibrio di Bruno; molto diversamente dalle incontrollate prossime reazioni razionaliste ed empiriste del pensiero moderno, Bruno offre una visione composta. Sarebbe però sbagliato pensare ad un profeta dell'oggi, ciò deriva dal suo essere invece compiutamente Rinascimentale, ancora in piena polemica con l'astrologia

tolemaica per l'astronomia copernicana in un orizzonte non ancora rotto dalla nuova partizione tra materia e forma, che si chiameranno d'ora in poi – fino a Kant - *res cogitans* e *res extensa*. Ciò non diminuisce certamente l'interesse e il dialogo, ma lo orienta sulle sue giuste dimensioni; Platone è l'ottimo alter di un dialogo, se non si pensa sia un precursore del cristianesimo, come tante volte s'è fatto.

Ma di tutto ciò meglio rimandare alla lettura di Montano, dell'articolo ma anche dei suoi altri testi su Bruno che tornano qui in citazione. Basti qui aggiungere il suo giudizio che il carattere della lettura crociana stia nel considerarlo consono alle sue stesse battaglie.

Croce non celebra il Bruno letterato, non considera - come tutti nel tempo (tranne Tocco e Corsano) - le opere latine: però ricorre a passi bruniani per argomentare le sue proprie battaglie per una scienza attenta alla storia, ad esempio. Come De Sanctis era sensibile al monito (che non condivise) di Bertrando Spaventa quando poneva Bruno all'inizio della *circolazione del pensiero europeo*, un moto circolare che passa da Italia a Francia e Inghilterra e si conclude in Germania per poi tornare in Italia: perché Bruno fu sintesi mirabile della tradizione non solo aristotelica - e fu autore della *nova filosofia* ch'è quella che poi maturerà nella *Scienza Nuova* di Vico: una scienza del bello e della storia, dell'immagine e degli affetti, una nuova logica. Bruno fu difatti docente di astronomia copernicana per tanti liberi uditori anche nelle corti d'Europa; ma poi anche riteneva che lui stesso - il Nolano - aveva più carte di Copernico per dire la verità: ché può parlare dell'Infinito, come non può Copernico. Non si afferma così la supremazia filosofica, piuttosto la necessaria apertura mentale e superiore coerenza della scienza. Perciò è l'infinito il segreto della novità di Bruno, come bene scrisse Raffaello Franchini nel suo libro più bello, *Le origini della dialettica*.

Bruno è anche ripreso da Croce per difendere l'idea che condivide con De Sanctis dell'organicità del testo: forma e contenuto non sono due parti staccabili, se non per astrazione didascalica. L'«arte alla sua base fondamentale, che è la vita e la forma vivente, il vero nell'arte», come nella filosofia di Vico la storia, non può perderla senza perdere se stessa. Forma vivente che è in sé mente che dà alla storia la direzione mediando «arbitrio divino» e «caso». Bruno parla d'«intelletto universale» e Campanella di «ragione» per indicare una nuova costruzione che andrà compendosi in Vico – perciò sia Antoni che Nicolini sottolineano la grande importanza dei Rinascimentali nel pensiero di Croce. Sapere umano e non «soprannaturale e estramondano»; ciò rende necessaria la costruzione di nuova filosofia e anche, come fa De Sanctis, di storia della letteratura.

Il Rinascimento ha fede nella ragione: disse Spaventa che Campanella afferma la vita dell'anima universale come vera vita, Bruno invece fa dell'«incomprensibile» unità l'indagine *nella natura, nell'universo, nel mondo*, che è «non la tomba della divinità morta, ma la sede della divinità vivente, anzi la vera e unica vita di Dio». Come nella scienza così nella poesia: il sonetto perde la sua natura duplice, parole e significato, è «un'unica poesia, che rimane costante, comunque variamente s'interpretino le immagini di cui s'intesse, riferendole ad amore sacro e ad amore profano».

Vorrei chiudere questa nota richiamando un articolo che scrissi anni fa su [www.giornalewolf.it](http://www.giornalewolf.it), un sito poi scomparso dalla luce della rete per danno ad esso recato dal server. Per parlare di come fosse illuminante la lettura di un testo di Montano, *Opsis Idea. Figure e temi della filosofia europea da Hobbes a Croce*, edito da Bibliopolis nel 2005.

Ottica e Teoria derivano da due verbi che entrambi si traducono 'vedere', ma in italiano la differenza è chiara. L'ottica non è la teoria, è un vedere che sa il meccanismo dell'occhio, la sua organicità e capacità percettiva: conosce il tutto unico che è la vista. È lo stesso empirismo razionalismo, la stessa intersezione che s'è detta parlando di Bruno letto da Croce.

I saggi del libro sono storicamente costruiti e legati dal filo unitario di questo approfondimento, che intrinseca ragione e storia; la loro continuità consente l'approfondimento e sollecita letture. L'*opsis idea* è una teoria che riesce a considerare la *natura* senza cadere nel *naturalismo*, come diceva Gentile per dire prekantiano – è una teoria, come oggi si dice, *embodied*. Che sa che ogni sapere umano è un fatto, un fenomeno, un oggetto sentito. Da questo punto di vista è possibile anche parlare seriamente del concetto di *stato di natura*, come faceva anche André Glucksmann rivedendo come idea storica, non presupposto del pensare.

Iscrizioni aperte  
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di  
comunicazione formativa

Hobbes, Locke, Spinoza, d'Holbach, Marx parlano diversamente dello *stato di natura* come riflessione sulla società organizzata. Ripercorrendo le tesi si fa la storia del liberalismo e del socialismo, del liberismo e del solidarismo, della forza e della civilizzazione – sino ad arrivare ai tempi nostri, in cui si parla di natura come solidità della storia e del linguaggio, un paradigma del contemporaneo, idealismo e storicismo, fenomenologia, esistenzialismo, pragmatismo... fino alle neuroscienze tutti considerano la *natura* un intreccio. Il processo unico *l'opsis idea* molto meglio della *teoria* osserva e analizza, comprende e studia nelle convergenze, in un esercizio spirituale fatto di binari circolari, dove l'ermeneutica ha il suo posto ontologico. È il pensare profondo che rammemora la tradizione.

In questo senso, la lettura ha aiutato il corso della riflessione che andavo svolgendo sul tema dell'immagine come monade della conoscenza estetica. Con ciò voglio dire che i libri di filosofia a volte paiono parentesi, cappelle per assaporare il detto di voci profonde, approdi mistici fuori del tempo: ma non è così. La filosofia passeggia per le strade ed ha diversi livelli d'approfondimento, se non c'è uomo che non se ne ponga i classici problemi; ma non è una strada separata, seguita ad occupare le piazze delle città di mare dove tante gente s'incrocia con i propri diversi stili di vita e di pensiero. Passare una sera in casa a leggere un libro di filosofia instaura regimi amicali, dialoghi afoni da cui s'impara più che dal chiacchiericcio del bar o di facebook.